

pio di marmo , dove si custodiva il mio simulacro d'oro, e gli si bruciavano innanzi e notte e giorno gli aromati più preziosi dell' Etiopia. Non vi fu mai chi avesse ardire di contraddirmi , senza pagarne subito il fio. S'inventavano ogni giorno nuovi piaceri, per rendermi più dilettevole e più deliziosa la vita; e per mia maggior ventura io mi ritrovava robusto di forze , e nel più fiorito vigore di gioventù. Me infelice ! qual prosperità rimaneami , che non l'avessi già gustata sul trono ? Ma una ingrata donna, non corrispondendo allo amore, che io aveva in lei collocato, mi ha fatto ben conoscere quanto dal vero m'allontanassi nel figurarmi d'essere un nume. M'ha costei avvelenato, e già di me, lasso ! non resta altro, che un'ombra inutile e vana. Jeri furono con solenne pompa in urna di oro riposte le ceneri del mio corpo. Vi fu chi pianse , chi si svelse i capelli, chi si mostrò disposto a gettarsi nel mio rogo , per finir meco la vita. Si va ancora a piangere a piè di quel superbo tumulo , nel quale si custodisce l'urna delle mie ceneri : ma non per questo niuno internamente si duole della mia morte : è abborrita la mia memoria, anche da quelli della mia famiglia; ed io già comincio quì a soffrire onte orribili e penosi tormenti.

Mosso Telemaco a compassione di quell'infelice, gli fece questa domanda : Ma finchè viveste , eravate almeno pago e felice ? Provaste quella dolce pace , quella tranquillità , senza di cui il cuore umano sempre languisce , sempre pena in mezzo alle stesse delizie ? No, rispose il Babilonese, anzi non so nè tampoco che cosa vogliono significare le vostre parole. Vantano i savii questa pace , come l'unico bene che possa al mondo godersi ; ma quanto a me non l'ho trovata giammai. Agitato or dalla speranza, or dal timore, sempre il mio cuore ha laguito, sempre nuovi desiderii ha nutrito per